



**Finanziamenti europei** Le regioni meridionali hanno centrato i target di spesa al 31 dicembre. Di 52 programmi solo quello degli attrattori cultu

# Fondi Ue 2012 ok, ma ora si cambia: solo

Il ministro Barca: «Basta sprechi: per questo il nuovo ciclo non dovrà basarsi su programmi generici». Nei prossimi

DI ROSANNA LAMPUGNANI

«**U**n Paese non può sprecare danari, per questo il prossimo ciclo dei Fondi europei non dovrà basarsi su programmi generici, ma su opere specifiche». Fabrizio Barca, presentando la scorsa settimana i target di spesa delle Regioni raggiunti al 31 dicembre, ha nella sostanza spiegato la filosofia con cui è stato scritto il documento per il prossimo settennato. Il testo, elaborato dal suo ministero per la Coesione territoriale con quelli del Lavoro e delle Politiche agricole, sarà sottoposto alla discussione di tutti gli interlocutori interessati: enti territoriali, parti sociali e, ovviamente, Bruxelles. Ma intanto, alla prossima riunione del Consiglio europeo, in programma tra gennaio e febbraio, il ministro presenterà conti sostanzialmente in ordine: dei 52 programmi solo quello degli attrattori culturali ha fatto cilecca e 33,3 milioni torneranno nelle casse centrali dell'Unione.

Dunque non è andata affatto male, anche se la strada non può dirsi in discesa: nei prossimi tre anni si dovranno spendere 31,2 miliardi (22,8 nelle Regioni Convergenza), una cifra enorme, ma ce la si può fare. Perché — è questo uno dei motivi di soddisfazione di Barca — in 14 mesi, tra ottobre 2011 e dicembre 2012 — anche grazie a tre tagli del cofinanziamento europeo — si è potuto certificare una spesa di 9,2 miliardi (5,9 nelle Regioni Convergenza), più di quanto fatto nei precedenti 58 mesi. Al 31 dicembre, dunque, l'asticella di spesa fissata da Bruxelles è stata raggiunta e superata, più o meno bene, dalle cinque regioni più arretrate: per il Fesr la Puglia ha fatto il salto più alto (5,7 punti percentuali), la Campania il più basso (0,5), partendo da una base più bassa del 14,9% (ha ottenuto di diluire il grosso della spesa destinata a molte grandi opere). Ovviamente questa opportunità — offerta anche alla Sicilia (15,9% il target da raggiungere, superato di 2,9 punti percentuali) — implica che nei prossimi anni il carico di spesa per le due Regioni sarà enorme, ma il presidente campano Stefano Caldoro e il neo presidente siciliano Rosario Crocetta hanno assicurato a Bruxelles che ce la faranno.

E del resto solo con buone pratiche si dovranno esercitare gli amministratori per il nuovo ciclo, come nel dettaglio spiega il documento. Barca si è riferito non solo ai controlli sulle opere e ai sopralluoghi sempre più stringenti nei cantieri (le infrastrutture «mangiano» gran parte delle risorse), ma ha anche parlato degli «obiettivi di servizio» e della «logica consequenziale». I primi furono introdotti come metodologia dall'ex ministro Carlo Azeglio Ciampi, ma mai adottati: si tratta di assegnare risorse per opere concretamente «misurabili». Quanto alla logica consequenziale è il metodo fin qui adottato e da rigettare per cui un'opera si realizza seguendo il progetto punto dopo punto; viceversa, per le grandi opere i lavori devono procedere in parallelo, se si vogliono tagliare i tempi. Il documento, dunque, propone 7 innovazioni di metodo, 3 opzioni strategiche (Mezzogiorno, città, aree interne), 11 aree tematiche. Il punto da cui si parte è che il modo nuovo di spendere deve riguardare le risorse comunitarie, ma anche quelle ordinarie, se si vuole che il Sud superi i suoi ritardi. Ma come spendere? Individuando prima l'effetto che si desidera ottenere (il documento afferma che se l'azione pubblica è di cattiva qualità ciò non dipende dall'incapacità delle classi dirigenti responsabili, ma dalla «loro espressa volontà» di non far quadrare le cose). Le soluzioni metodologiche individuate partono dalla diagnosi del peggioramento dell'uso dei Fondi europei che riguarda tutte le Regioni (in particolare quelle meridionali anche per la mole delle risorse gestite); quindi dal metodo utilizzabile; dall'esperienza fatta con il Piano d'azione per la coesione (sono stati definiti progetti per i servizi di cittadinanza, progetti mirati alle aree industriali vitali e progetti per opere strategiche interregionali).

Quanto alle 7 innovazioni di metodo il documento si riferisce a «risultati attesi» e «azioni», praticamente gli obiettivi di servizio; quindi a «tempi previsti e sorvegliati», «apertura» (cioè la trasparenza), «partenariato mobilitato», «valutazione d'impatto» e «forte presidio nazionale». Cosa vuol dire? «Rifuggendo da pericolose tentazioni neo-centraliste che negano il principio europeo di sussidiarietà è utile consolidare la natura non contrattabile delle regole del gioco, prevedere il lancio di azioni di co-progettazione strategica territoriale». Quindi le 11 aree tematiche: ricerca e innovazione; accesso a tecnologie e informazione; competitività Pmi; controllo emissioni di carbonio; adattamento a cambiamenti climatici; tutela ambientale; trasporti sostenibili; occupazione e sostegno della mobilità; inclusione sociale e lotta alla povertà; istruzione e apprendimento permanente; rafforzamento capacità istituzionali per una Pa efficiente. Infine le 3 opzioni: città (la Ue chiede di contrastare carenza di innovazione produttiva e sociale). Aree interne (opportunità di sviluppo insospettabili). Mezzogiorno (combattere il deficit di cittadinanza garantendo trasporti e scuole adeguati, giustizia celere, burocrazia snella, cura infanzia e anziani e rete digitale. Contrasto al deficit di attività produttiva privata). Per chi ha seguito gli ultimi due anni di gestione dei fondi europei (con il ministro Raffaele Fitto e con il successore) il documento è la conferma che si può spendere bene. Lo ha detto Barca: «Il dato ultimo di spesa dei fondi comunitari rappresenta lo 0,6% del Pil».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campania

### L'accelerazione c'è Ma anche le criticità

Un passo in avanti significativo quello registrato dalla Campania sulla spesa dei Fondi europei. Superati i target previsti per la chiusura dell'anno sia per il Fesr che per il Fse. Il primo ha raggiunto quota 15,4 per cento, con 965 milioni di spesa, quasi un punto in più rispetto al target previsto di 14,9 per cento, vale a dire 933 milioni 600 mila euro. Occorre pur dire, comunque, che la Campania ha fatto rilevare l'avanzamento meno cospicuo tra le regioni convergenza (0,5 punti percentuali), con l'attenuante di centrare il target più basso da raggiungere, il 14,9%, avendo ottenuto di diluire il grosso della spesa destinata a molte grandi opere.

Per il capitolo del fondo sociale europeo, poi, si è passati dai 268,7 milioni, pari al 24 per cento, del target previsto, ai 272 milioni 300 mila euro del 31 dicembre 2012 di risultato finale, pari al 24,4 per cento. Insomma, un traguardo sperato e raggiunto che finisce per addolcire anche il clima di collaborazione istituzionale tra Regione Campania e ministero per la Coesione territoriale, sin qui — lungo il 2012 — non sempre idillio a causa delle critiche espresse dal ministro Fabrizio Barca sui ritardi nella spesa. Infatti, ora sembrano del tutto rientrate le tensioni sulla qualità e sulla capacità di spesa dei fondi strutturali tra il governatore campano, Stefano Caldoro e il ministro Barca (insieme nella foto). È stato proprio quest'ultimo a lodare i recenti sforzi compiuti dalla giunta di centrodestra. «In Campania — ha commentato il responsabile del dicastero per la coesione territoriale — si registra un'accelerazione della spesa. Restano alcune criticità ma i dati testimoniano un trend positivo. Con la nuova riprogrammazione con le regioni di convergenza c'è stata una ri-

presa in tutto il Sud. Ma dire — ha aggiunto Barca — che la strada sia in discesa, che i mesi che ci separano dalla conclusione del periodo di spesa siano facili, non è esatto. E per questo aumenteremo la vigilanza, i controlli, i sopralluoghi. Perché o si cambia il modo di spendere, sia le risorse europee che quelle nazionali, o il Mezzogiorno non ce la farà mai a superare i suoi ritardi».

Un giudizio che ha spinto il presidente della Regione Campania, Caldoro, a evidenziare che «non siamo più una regione canaglia. Raggiungiamo tutti i target fissati con Ue e governo. Grazie anche alla attività messa in campo dal ministro Barca c'è una nuova fase. Funziona la filiera istituzionale governo, Regione ed enti locali».

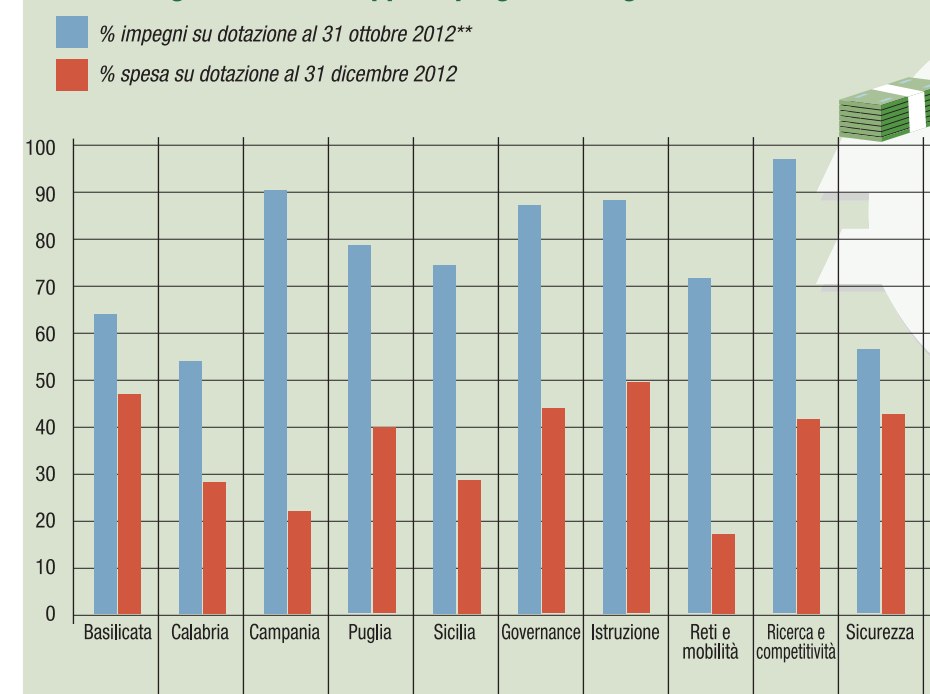
Il ministro Barca è stato di recente in Campania proprio per assegnare le pagelle alle opere avviate e rimaste incomplete o inutilizzate. Tre quelle che hanno subito la bocciatura di Barca: le ex scuderie di Villa Favorita a Ercolano (3 milioni di fondi Ue spesi, lavori ultimati, proprietà del Demanio e concessione al Comune di Ercolano che ne vorrebbe fare un'area museale e per eventi culturali, solo che il comodato con il Demanio non prevede modifiche di destinazione d'uso); il Turtle point di Bagnoli a Napoli (opera costata 12 milioni e destinata al ricovero e all'ospedalizzazione delle tartarughe marine, completata da circa un anno e tuttora inutilizzata); e il recupero del regio tratturo del Sannio (per il cui ripristino gli ispettori ministeriali hanno sentenziato che mancano gli enti gestori).

ANGELO AGRIPPA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da Bruxelles a Palermo

### Stato di attuazione politica di coesione\* Totale regioni meno sviluppate: programmi regionali e nazionali



\* Lo stato di attuazione è misurato come quota % della spesa certificata a quella data dalle autorità responsabili dei programmi rispetto alla dotazione finanziaria disponibile  
\*\* Elaborazione DPS-DGPRUC su dati Sistema di monitoraggio MEF-IGRUE

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale

## Puglia

### Per il Fesr sfiorato il 42%

Tutto secondo le previsioni, la Puglia raggiunge e supera gli obiettivi di spesa per i principali fondi europei. Gongola l'amministrazione regionale, soprattutto Nichi Vendola (nella foto). Il quale, alla testa del suo movimento (Sel), è lanciato in queste settimane nella corsa verso il Parlamento e forse verso un incarico ministeriale, dunque desideroso di ben figurare nei panni dell'amministratore. «Per tanti anni — dice il governatore — siamo stati sul banco degli imputati. Quest'anno, nell'impiego delle risorse europee, raggiungiamo performance di qualità». Brilla in modo particolare l'andamento della spesa del Fesr, Fondo di sviluppo regionale, il più ricco e anche il più complesso nella gestione perché destinato prevalentemente alla realizzazione di opere pubbliche. Al 31 dicembre, il Fesr ha fatto registrare una spesa di 1.876 milioni, sui 4.492 dell'intero programma settennale 2007-2013 (la cifra somma la quota europea e il cofinanziamento nazionale: statale e regionale). Se ne deduce che il tasso di utilizzo è pari al 41,8%. Doveva essere del 36,1% e pertanto l'obiettivo non solo è stato raggiunto ma anche superato, di quasi sei punti. La progressione di spesa è — come spesso accade nell'impiego delle risorse europee — geometrica. Quasi il 6% nel 2009 (primo anno di certificazione), dell'8,9% nel 2010, del 24,8% nel 2011, del 41,8% nel 2012. In termini assoluti: 314 milioni, poi 149, poi 727, infine 686 milioni: per il totale già indicato di 1.876 milioni.

Meno brillante, in termini percentuali, è il Fondo sociale europeo (Fse, dedicato a istruzione, formazione, infrastrutture socio-sanitarie). A fine dicembre aveva realizzato una spesa pari a 433,1 milioni, sui 1.279 della programmazione settennale. Il tasso di utilizzo è pari al 33,9% e tuttavia supera di quasi mezzo punto percentuale l'obiettivo fissato dall'Unione europea (33,3%). Dunque, anche in questo ca-



so il target è superato e la Puglia è promossa. Ora mancano tre anni (fine 2015) per completare il percorso e utilizzare totalmente i due programmi.

Come detto, si tratta di un risultato atteso, per il quale la giunta regionale ha dovuto assumere nell'ottobre scorso una decisione impegnativa: quella di procedere con il cosiddetto «sfornamento controllato» del Patto di stabilità. Ossia la violazione (contenuta al tetto delle uscite, per poter contare sull'indispensabile quota di cofinanziamento regionale, senza la quale la spesa dei fondi Ue non sarebbe stata così brillante. O, per lo meno, non avrebbe potuto esserlo senza intaccare le magre spese del bilancio ordinario destinate ai capitoli più vari. La decisione, come è noto, comporterà per il 2013 tre «mini sanzioni»: divieto di assumere personale, impedimento a contrarre mutui, riduzione della spesa corrente al livello più basso dell'ultimo triennio. Sacrifici ben sopportabili (soprattutto gli ultimi due, mentre le assunzioni sono rimandate al 2014) in quanto finalizzati alla spesa dei fondi di Bruxelles, senza correre il pericolo di andare incontro al disimpegno delle risorse.

FRANCESCO STRIPPOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA